

MERCATI DI LAVORO

DELUSIONI E SCONFORTI DELL'EMIGRAZIONE INTELLETTUALE

Argentina

Il Solco, rivista mensile del Patronato italiano di Buenos Aires pubblica:

« Sono molti, purtroppo, gli « intellettuali » che emigrano in cerca di lavoro e di fortuna, e che debbono rifare la propria vita, a costo di sacrifici e di lotte cui non tutti resistono; sono molti i giovani che, giunti con forte bagaglio di studi e di illusioni, dopo inutili, sterili, dolorosissime odissee, sconsortati, avviliti, invocano il rimpatrio come unica ultima salvezza, o si abbrutiscono in lavori manuali poco retribuiti a cui non sono adatti, pur di non avere la mortificazione di tornare in Patria con la vergogna di una battaglia perduta.

« Specialmente per questa categoria di emigranti, la nuova legge migratoria del Governo Fascista è giunta veramente provvidenziale: essa rappresenta la salvezza di migliaia di giovani intelligenze che - sfumato il miraggio di facili ed assurde fortune - resteranno a lavorare in Patria, e saranno utili a sè ed agli altri.

« Sia per l'ostacolo grave della lingua - è veramente perniciosissima la convinzione che lo spagnolo si impari facilmente ed in pochissimo tempo -, sia per le difficoltà offerte dal mercato del lavoro, saturo di impiegati e di gente che aspira a lavori non manuali, sia per il fatto che l'immigrante si trova in condizioni di inferiorità, di fronte alla competenza rappresentata da coloro che, residenti già da tempo nella Repubblica, vi hanno acquistato appoggi e conoscenza, l'« intellettuale » che giunge - a meno che non abbia il lavoro garantito o non abbia parenti che lo assistano, lo appoggino e lo proteggano - è votato ad una lotta grave e dolorosa, di cui le probabilità di esito sono tutt'altro che liete.

« Le autorità italiane e il « Patronato » si trovano impotenti di fronte alla crisi; le poche decine di personalità influenti e note della collettività nostra, sono afflitte da tante raccomandazioni e da tante preghiere che, anche se avessero mille volte le possibilità che

hanno, non potrebbero far fronte al bisogno che è imponente e che — almeno per ora — non accenna a diminuire, perchè non c'è piroscavo che, giunto nel porto di Buenos Aires, non riversi nuova gente e nuovo dolore nel dolorosissimo crogiuolo.

« Certo è che, dopo fatiche e tentativi ed adattamenti eroici, chi ha la forza di persistere, qualche cosa che gli permetta di vivere, bene o male riesce a trovarla. Ma quale avvenire si offre alla loro vita? E valeva, poi, la pena studiare e logorarsi tanto per non usare quello che si è imparato e, per iniziare, a trent'anni, un « *apprentissage* » che senza studi e con più profitto avrebbero potuto compiere negli anni lontani della fanciullezza? »

« A questo stato di cose porrà un argine provvidenziale la nuova legge migratoria; ripetiamo che, anche se i suoi effetti dovessero limitarsi solo a questa categoria di emigranti giovani, colti, generosi, coraggiosi, essa darebbe al popolo nostro ed agli individui tali benefici da renderla giusta e santa ».

BULGARIA

Le condizioni generali di crisi monetaria permangono immutate.

Il *leva* conserva la sua stabilità di $\frac{1}{139}$ di dollaro. In seguito alla contrazione degli affari si nota un miglioramento nella statistica dei protesti e dei fallimenti.

Il mercato del lavoro resta debole. Il tipo del mercato stesso — a base di piccolissima proprietà agricola — rende difficile una valutazione della disoccupazione, non esistendo in genere un vero e proprio proletariato, poichè gli operai, quando non sono piccoli artigiani, sono in genere agricoltori che si danno durante alcune stagioni ad altri lavori.

Il mercato commerciale comincia a riprendere, dopo l'eliminazione di aziende e la riduzione di affari provocata dalla crisi di due anni fa. Il volume del commercio estero si prevede possa essere alquanto superiore a quello del 1926, ma certamente inferiore ancora a quello del 1925.

Il mercato industriale non presenta variazioni: discretamente i tessili, specie per i cotonieri, che lavorano in pieno; ottimamente i cementisti; discretamente gli edili. Si nota una ripresa del movimento industriale, data la larghissima protezione doganale, con la partecipazione di capitali esteri interessati già nel paese di origine in industrie similari.

Fra gli italiani non esiste disoccupazione perchè manca in genere il ceto operaio propriamente detto, ed i salariati italiani, impiegati in Bulgaria, lo sono in genere come capi d'arte a contratto poliennale. Qualche difficoltà di impiego per gli impiegati di concetto, cui si provvede di volta in volta come si può.

Nessuna richiesta di mano d'opera se non specializzata in industrie particolari ed in misura ridottissima. I salari sono rimasti invariati sulle 80 *leva* al giorno. Durata legale del lavoro 8 ore: effettiva 10.

SVIZZERA - Basilea

Le condizioni generali del mercato del lavoro si presentano in genere come nel trimestre estivo (luglio-agosto-settembre). Il periodo estivo, favorevole alla ripresa dei lavori edilizi, ha visto il compimento di parecchie opere in corso, la cui esecuzione gioverà a far definitivamente scomparire la crisi delle costruzioni per abitazione determinatasi in seguito alla guerra. Ormai, anzi, può dirsi che l'intensità di costruzione e dei lavori è commisurata al regolare accrescimento della popolazione ed alla necessità che da tale accrescimento derivano.

In generale, il mercato del lavoro presenta un lieve miglioramento sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Anche le industrie che più erano state colpite dalla crisi negli scorsi anni si sono avviate all'assestamento, ciò che ha prodotto una diminuzione del numero dei disoccupati, molti dei quali hanno trovato lavoro in industrie affini o hanno addirittura cambiato mestiere.

Così dicasi per i lavoratori tessili e delle industrie metallurgiche e meccaniche. Il fenomeno però è in relazione coll'accresciuto lavoro proprio della stagione estiva, ed è facile prevedere diminuzioni in questi mesi invernali, con la conseguente abbondanza di mano d'opera sul mercato del lavoro.

Anche l'industria degli orologi ha subito un lieve miglioramento, che sembra doversi affermare, avendo essa superata, almeno in parte, la grave crisi degli ultimi tempi.

Grave è invece la situazione del mercato del lavoro nel campo agricolo, che interessa però solo in parte la regione di Basilea e pochissimo le nostre comunità. La situazione è andata sempre peggiorando dopo la guerra e le fluttuazioni stagionali sono state sempre molto accentuate. La disoccupazione, raggiunto il suo massimo verso la fine di giugno, è alquanto diminuita fino a settembre, ma sta riprendendo la sua ascesa in questi mesi invernali. Mancano però sempre buoni e specializzati lavoratori agricoli, di cui è sentita la penuria in ogni stagione, mentre la massa disoccupata e richiedente è in genere costituita di lavoratori occasionali. Altro fenomeno particolarmente notevole della classe agricola è la tendenza sempre crescente all'emigrazione definitiva verso i paesi d'oltremare, che offrono maggiori risorse economiche; e tale aggravarsi del fenomeno migratorio finisce per produrre un danno non lieve all'economia generale del paese. Le condizioni del mercato finanziario sono assai favorevoli.

Il costo della vita, pur tenendo conto delle migliori condizioni della classe operaia, è abbastanza elevato e ciò è dovuto specialmente all'alto prezzo degli alloggi, che, lungi dal diminuire, presenta un lieve aumento.

Alti sono pure i prezzi di alcuni generi alimentari, soprattutto quelli provenienti dall'importazione e che risentono le variazioni del cambio (Italia, Spagna), mentre pei manufatti in genere e per alcuni in specie (mobili, lavori in ferro, cuoi lavorati, calzature) la tendenza al ribasso che si era manifestata negli ultimi mesi si è ora arrestata.

Durante il trimestre estivo il mercato del lavoro non ha subito variazioni notevoli. Col mese di giugno, saturatasi la richiesta di mano d'opera necessaria ai lavori estivi, la situazione è rimasta stabile. Essa presenta un generale miglioramento in tutti i campi rispetto agli anni precedenti, alla fine di settembre in tutto il territorio della Svizzera il numero dei disoccupati annunciati e che hanno presentato richiesta di lavoro ammonta a 8.335 di fronte a 12.803 nel 1926 e 10.356 nel 1925.

La disoccupazione fra i nostri emigrati è minima ed occasionale; gli operai già da tempo addetti alle industrie locali e che hanno regolare permesso di soggiorno hanno conservato i loro posti in quelle industrie maggiormente colpite dalla crisi (anche se diminuisce la giornata lavorativa); il quantitativo degli operai stagionali, invece, a cura delle autorità locali e dell'ufficio del lavoro competente, è limitato alle strette necessità del luogo e perciò in mezzo ad essi non c'è disoccupazione specie nei mesi critici di maggior lavoro.

La giornata di lavoro per le principali industrie è fissata in otto ore: non mancano però, specialmente nei cantoni e nelle località lontane dai grandi centri abitati, industrie che prolungano il periodo suddetto. Le disposizioni vigenti in materia di assicurazioni sono eguali per tutti i cantoni della Confederazione. L'operaio straniero viene assicurato per conto della ditta (per legge federale e con diritto ad un premio dell'80 % rispetto all'operaio svizzero).

I salari variano da cantone a cantone e per alcune delle principali industrie sono fissati nel modo seguente:

muratori ed operai specializzati da 1.40 a 1.80 all'ora, manovali da franchi svizzeri 0.90 a franchi svizzeri 1.30 all'ora. I salari e le mercedi tendono però a diminuire.

Canton Ticino

Le condizioni generali del Canton Ticino non sono molto variate in questi ultimi tempi relativamente al mercato del lavoro, al mercato finanziario ed a quello commerciale ed industriale. Trovano sufficiente lavoro i muratori e i manovali, continuandosi con lentezza ma senza interruzione gli abbellimenti e gli ingrandimenti

edilizi in tutti i centri di una certa importanza; e, con essi, i falegnami, i meccanici, i fabbri.

Gli operai specializzati trovano lavoro nel mobilio per i grandi fabbricati d'oltre Gottardo e nei lavori di manutenzione delle ferrovie elettrificate.

Il commercio non ha un maggiore sviluppo, ma può dirsi migliorato colla eliminazione di molte ditte poco solide, il che è servito ad aumentare la fiducia nelle banche ed ha prodotto più favorevoli disposizioni nelle concessioni di crediti.

Continua invece la crisi industriale che si riflette su tutte le scarse industrie del Ticino: officine meccaniche, fabbriche di tabacchi, pastifici, concerie, fabbriche di cioccolata, ecc.

A Lugano e Locarno si mantengono favorevoli le condizioni dell'industria alberghiera specialmente per la frequenza di turisti germanici e della Svizzera tedesca.

Il costo della vita si mantiene invariato, ma il tenore di essa per le classi operaie nel Canton Ticino è, apparentemente almeno, più basso di quello degli operai della Svizzera interna.

L'immigrazione intellettuale italiana è scarsa: non vi è richiesta, nè le condizioni locali dei professionisti sono tali da allettare i nostri ad emigrare nel Canton Ticino.

Gli architetti, i chimici, gl'ingegneri, ecc., non sono sottoposti all'obbligo di fare i loro studi in Svizzera o di conseguire diplomi presso le Università Federali, che del resto nel Canton Ticino non esistono.

I professionisti stranieri non possono esser assunti in impieghi federali, ma solo nei cantonali, pei quali godono trattamento eguale a quello degli indigeni. Tuttavia il numero degli ingegneri ed architetti italiani impiegati nel Cantone, in aziende pubbliche o private o come liberi professionisti, è limitato.

Anche per i medici italiani l'esercizio professionale è libero, perchè, essendo affidata, dalle leggi federali, ai singoli Cantoni la facoltà di ammettere all'esercizio professionale i laureati stranieri, il Governo del Canton Ticino ha stabilito che nel suo territorio le lauree in medicina e chirurgia, veterinaria, odontoiatria, farmacia, ecc., conseguite in Italia, siano valide.

Così è anche per le lauree in giurisprudenza; ma il laureato deve sostenere un esame dinanzi al Tribunale d'Appello, previo un certo periodo di pratica.

GUATEMALA

Il mercato del lavoro non ha subito notevoli cambiamenti in questi ultimi tempi. I salari si aggirano intorno ad un dollaro per operai di media qualifica ed ai 2 o 3 dollari per operai specialisti.

Il mercato finanziario è buono in grazia ai prezzi che si ottengono per il caffè (dollari 20 per quintale di 100 libbre).

I proprietari di aziende, che dovevano prima e durante la guerra forti somme di denaro in marchi tedeschi, garantiti con prima ipoteca sui loro fondi, quando sopravvenne la svalutazione del marco, si trovarono improvvisamente liberati dei loro debiti (una proprietà, che doveva 800.000 marchi tedeschi, fu liberata del suo debito con un dollaro). In conseguenza di ciò, quasi tutte le proprietà destinate alle coltivazioni del caffè della Repubblica restarono sgravate delle loro ipoteche, e per tal fatto, soccorrendo i buoni prezzi del caffè, la situazione di questa Repubblica conseguì rapidamente uno stato di prosperità mai visto in passato, e che ancora dura. Il commercio d'importazione è molto attivo e prospero: l'Italia che importava circa un centinaio di migliaia di dollari in questa Repubblica, nel 1926 importò per quasi 500.000 dollari.

In quanto all'industria, essa è ai primi passi e può ritenersi un elemento trascurabile nel paese.

I problemi della disoccupazione in generale, la richiesta di mano d'opera, non hanno al Guatemala i caratteri acuti che hanno in altre parti. Eccettuato in piccolissima scala nella capitale, l'« operaio », nel senso dato a questa parola in paesi industriali, non esiste. Esiste bensì un lavoratore che, in un dato momento, per aiutare il bilancio familiare fa il muratore, lo sterratore, ecc., passa cioè da un mestiere all'altro con la massima facilità. Le crisi che si generano nei paesi industriali non si conoscono al Guatemala.

I nostri connazionali, il cui numero è, d'altronde, assai limitato, sono per lo più commercianti; gli operai che colà si trasferiscono, appena conosciuto l'ambiente, lasciano i mestieri manuali e si dedicano ad occupazioni più redditizie.

EQUATORE

Si è già detto altre volte che il Governo equatoriano da qualche tempo s'adopra a richiamare verso le proprie terre l'immigrazione europea.

È del dicembre 1926 un decreto con cui si accordavano notevoli facilitazioni agli stranieri che avessero intenzione di stabilirsi come coloni (cessione di terreni, pagamento del viaggio, mantenimento degli immigrati e delle loro famiglie durante un mese, vendita di strumenti agricoli e di semente a rate ed a prezzi inferiori del 10 % a quelli praticati sul mercato equatoriano). Con successivo decreto il Governo di Quito stabiliva un apposito ufficio di immigrazione e di colonizzazione.

Recenti notizie informano di nuovi propositi rivolti allo stesso fine. Difatti, ampliando e cercando di rendere pratiche le norme

contenute nel decreto presidenziale del 30 dicembre 1926 e adottando provvedimenti già escogitati dalle finitime repubbliche sud-americane e specialmente dall'Argentina e dal Brasile, sono allo studio due importanti progetti di legge per favorire l'immigrazione europea che si considera ormai l'unico mezzo per iniziare lo sviluppo economico e sociale della Repubblica. I due progetti sono quelli della *Ley de colonización* e della *Ley de terrenos baldios*.

Quando si parla d'immigrazione europea, si intende quasi sempre riferirsi alle immigrazioni italiana e tedesca che sono considerate a Quito, come del resto in tutti i paesi dell'America latina, le uniche che possano contribuire seriamente al progresso locale. Si comprende perciò che i provvedimenti del Governo italiano, intesi a disciplinare severamente l'espatrio, abbiano prodotto anche all'Equatore molta impressione, e la testimonianza diretta se ne ha in un articolo abbastanza aspro di *El Dia* del 14 settembre 1927, che esprime le preoccupazioni dell'Equatore, che, bisognoso di popolare le sue campagne pressochè deserte, teme di non potere in avvenire facilmente attingere alle risorse demografiche dell'Italia.

Scrivono quel giornale fra l'altro:

« È d'uopo riconoscere l'efficacia del colpo che certamente dovrà produrre una forte scossa nella corrente emigratoria italiana verso i popoli del nostro continente.

« Non tocca a noi considerare l'aspetto che presenta la questione dal punto di vista degli emigranti, nè vogliamo con ciò confondere il Governo italiano con la Nazione italiana.

« *Nei rapporti internazionali non vi è nulla da obiettare circa la disposizione fascista: però si deve considerarla come poco amichevole se si esamina la questione dal punto di vista della cordialità delle relazioni tra i popoli della terra.*

« Tutte le misure di coercizione hanno un limite; e perciò riteniamo che nonostante le proibizioni, gli uomini che cercano il loro cammino per risolvere il problema della vita, riusciranno un giorno ad abolire l'ostacolo che l'imperialismo fascista ha voluto opporre al libero traffico degli uomini appartenenti alla sua Nazione.

« Quanto a noi (equatoriani) che purtroppo non abbiamo ancora una corrente immigratoria ben delineata, la misura italiana ci colpirà in minor grado; tuttavia, *se vendrá a causar un daño dentro de la relatividad con que tenemos que juzgar la prohibición.*

« Fortunatamente altri Governi di Europa seguono una politica migratoria diversa, e solo sarà questione di rivolgersi verso altri paesi in cui non esista la suddetta proibizione ».

È bene, tuttavia, rilevare che, contrariamente a quanto si potrebbe credere dalle parole surriferite di *El Dia*; la nostra immigrazione verso l'Equatore è stata sempre ridottissima, pressochè insignificante, sebbene il clima dell'Equatore, specie nella zona andina, sia generalmente favorevole all'europeo. Sebbene notevoli

siano le ricchezze agricole e minerarie del Paese, che non sono state nemmeno tutte messe in valore nè tutte esplorate, i nostri lavoratori non hanno preso la via dell'Equatore che in numero esiguo, poichè questo Stato non è ancora preparato alla colonizzazione. Mancano vie di comunicazione e capitali: inoltre i salari sono così esigui a causa della concorrenza dell'elemento locale di colore che non sarebbe possibile ai nostri contadini ed operai di trovare colà un utile impiego. La nostra piccola ma fiorente colonia è costituita quasi esclusivamente di commercianti, industriali, proprietari fondiari e professionisti.

BRASILE - Santa Caterina

Le condizioni generali del mercato del lavoro, finanziario, commerciale, industriale, sono sempre precarie, persistendo la mancanza di capitale circolante in conseguenza dei forti investimenti fondiari verificatisi nelle scorse annate, allorchè i prezzi alti dei prodotti agricoli invogliavano agli acquisti.

Si aggiunge che le condizioni delle finanze statali seguitano ad essere malsicure, e non solo non sono possibili grandi lavori e grandi imprese pubbliche ma non si riesce neanche a soddisfare gli innumerevoli creditori dello Stato.

Il costo della vita è poco aumentato in confronto allo scorso anno, ma è pressochè quadruplicato rispetto al periodo dell'ante guerra.

Se non esiste disoccupazione, non c'è nemmeno richiesta di mano d'opera, eccetto per i lavori della ferrovia della Sellida nel municipio di Blumenau. Senonchè non è consigliabile di trasferirsi colà, a causa della pessima fama di cui gode quella zona per le malattie che vi infieriscono. La richiesta di lavoratori è appunto originata dal fatto che le squadre attualmente occupate sono ridotte d'un terzo del loro effettivo da quelle tristissime condizioni sanitarie. D'altronde, il lavoro è gravoso (10 ore) e mal ricompensato.

Gli italiani residenti nello Stato di Santa Caterina sono quasi tutti proprietari e lavoratori sul proprio.

Rio Grande del Sud

Condizioni generali immutate e cioè non molto buone a causa della crisi economica che paralizza il commercio in quasi tutti i suoi rami. Uno dei fattori principali di questo disagio è la mancanza di richieste dal nord del Brasile.

Il costo della vita s'è fatto anche più grave col crescere del prezzo delle derrate e degli affitti.

Ciò nonostante la disoccupazione è pressochè nulla e assolutamente inesistente fra gli Italiani; nessuna richiesta di mano d'opera, se non da parte di un'impresa che ottenne un appalto dal municipio di Porto Alegre; si tratta però di occupazione transitoria.

Gli italiani, di solito, trovano facilmente da impiegarsi, quando siano buoni tessitori, muratori, falegnami, meccanici, ecc. Però è da sconsigliarsi nel modo più reciso l'espatrio per il Rio Grande del Sud nell'attuale momento di gravissima crisi. Del resto, i salari sono abitualmente assai scarsi, e l'operaio straniero, non potendo adattarsi alla vita primitiva della mano d'opera indigena, non può risparmiare, anzi il più delle volte si vede obbligato a contrarre debiti.

Un falegname può guadagnare al massimo Rs. 14 \$ 000 al giorno; ma detratti i giorni festivi e le eventuali assenze, si può calcolare su una media giornaliera di Rs. 10 \$ 000. Ora, solo pel vitto e per l'alloggio occorrono non meno di otto *milreis* al giorno, ed il resto non è certo sufficiente per le altre spese necessarie.